

Virginie T.



*Il mio
sangue
sulle
zanne*



Virginie T.
Il Mio Sangue Sulle Zanne

Аннотация

Una storia d'amore impossibile tra una donna vampiro e un lupo mannaro. Dopo decenni di sottomissione, il branco di lupi mannari di Dumitru vuole essere libero. Per riuscirci e avere una speranza nell'avvenire, i lupi devono convincere il re vampiro a svelare la loro origine. Il piano fallisce quando scoprono Tatjana. Nel cuore di una guerra senza via di scampo tra vampiri e licantropi, riuscirà l'amore a farsi largo?

Содержание

Prologo	5
Capitolo 1	9
Capitolo 2	21
Конец ознакомительного фрагмента.	31

Il mio sangue sulle zanne

virginie T.

Dopo decenni di sottomissione, il branco di lupi mannari di Dumitru vuole essere libero. Per riuscirci e avere una speranza nell'avvenire, i lupi devono convincere il re vampiro a svelare la loro origine. Il piano fallisce quando scoprono Tatjana. Nel cuore di una guerra senza via di scampo tra vampiri e licantropi, riuscirà l'amore a farsi largo?

Il mio sangue sulle zanne

Virginie T.

Tradotto da [Silvia Spolaore Mergaert](#)

«La morte genera morte»

Prologo

La vita nel Medioevo, su queste terre remote della Russia, è già difficile di per sé, ma la vita al servizio di sir Vladimir è un vero inferno. Non si rende conto di tutti i privilegi che lo zar gli accorda. Ha ricchezza, donne, cibo a volontà senza dover alzare un dito, mentre il suo popolo muore di fame e di freddo ammazzandosi di fatica nei campi, eppure niente è mai abbastanza. Vladimir vuole sempre di più e tocca a me fare in modo che i suoi desideri vengano esauditi. In altre parole, una missione impossibile. Non è mai soddisfatto e questa volta non è diversa dalle altre.

– Mi hai ancora deluso, Zoran. Non ti sto forse chiedendo semplicemente di svolgere il tuo lavoro come si deve?

Il signore alza il tono per umiliarmi fino in fondo. Quando sta per maltrattare un servitore, ama invitare i suoi vassalli nella sala grande. Vuole che queste lapidazioni pubbliche servano da esempio per rendere più forte il suo potere in questa contrada remota. Non ne ha bisogno, nessuno osa contraddire la sua autorità, ma credo che in realtà goda di queste umiliazioni pubbliche.

– Il popolo è povero, mio signore...

– Ne ho abbastanza di queste scuse pietose. Se non hanno denaro per pagare la decima, che compensino dandomi le loro figlie.

Il suo sorriso osceno mi fa rabbrivire. Queste povere donne... il loro occhi imploranti tormentano le mie notti.

– Mio signore, vi hanno già dato tutte le ragazze abbastanza grandi da soddisfare, restano solo le bambine...

– Le bambine possono lavorare mentre aspettano di essere pronte per me. Non fai il minimo sforzo, Zoran, e gli altri servitori cominciano a credere che non rischiano nulla a disobbedirmi e a provocarmi.

I miei compagni di miseria sono ben lungi dal pensarlo. Li vedo rasentare i muri del castello, con la testa bassa, pregando in silenzio di non essere i prossimi a subire la furia di Vladimir. Come li capisco. Anch'io vorrei trovarmi in una posizione meno scomoda.

Bisogna ammettere che il mio signore non manca di fantasia quando si tratta di punizioni. Predilige in modo particolare l'amputazione delle orecchie o la perforazione della lingua. Non disdegna neanche la decapitazione e il rogo. Sono questi i supplizi subiti dai suoi servitori la cui unica colpa è di essersi trovati sulla sua strada. Per queste stesse ragioni assurde, ho già perso un orecchio e la mia lingua sente ancora il fuoco dell'attizzatoio che l'ha trafitta. Comincio a tremare, inquieto del sorriso diabolico di sir Vladimir. Quale parte del mio corpo dovrà subire la sua ira? Quale sofferenza dovrò ancora sopportare senza un lamento?

– Sono stanco della tua indolenza e del tuo atteggiamento disinvolto.

Vedo con la coda dell'occhio che i vassalli più fedeli

di Vladimir si avvicinano, mi accerchiano togliendomi così qualsiasi via di ritirata e di fuga. Inizio a tremare più intensamente. So per certo che questa volta non si tratterà di un'amputazione. Tagliarmi il secondo orecchio non servirebbe a niente e tagliare uno dei quattro arti mi impedirebbe di svolgere i miei compiti. Vladimir ha seguito il mio stesso ragionamento.

– Mutilarti non ti renderà più efficace. Farò di te un esempio agli occhi di tutti.

Il mio stomaco si contrae. Temo il peggio. Eppure, nemmeno nei miei incubi più terribili, avrei potuto immaginare il mio castigo.

– Zoran, per il potere che ho su di te, ti condanno a morte. Sarai condotto all'esterno dei bastioni al calare della notte, poi attaccato per le mani e per i piedi, a testa in giù, e resterai così fino al sopraggiungere della morte. Ciò che resterà del tuo corpo sarà quindi gettato nel letamaio, il posto giusto per te, sempre che resti qualcosa dopo il banchetto, naturalmente.

Prego perché il nodo che mi chiude la gola mi uccida prima dell'esecuzione della sentenza. Non gli darei mai la soddisfazione di supplicarlo di risparmiarmi. Troppi servitori ci hanno provato e quello che hanno ottenuto è stata una morte ancora più orribile, perché a ogni supplica Vladimir rendeva più pesante la loro sentenza. Anche se nel mio caso non so cosa potrebbe esserci di peggio. Sono già condannato a morte. Venir portato fuori dalle mura significa essere gettato in pasto ai lupi affamati che si aggirano di notte alla ricerca di carne fresca da divorare adesso

che più nessuna preda sopravvive alla desolazione dell'inverno.

La mia morte è stata ancora più dolorosa di quanto potessi immaginare. I vassalli di Vladimir si sono particolarmente divertiti a sfregiare il mio corpo in diversi punti perché l'odore del sangue attirasse in massa i branchi di lupi. A mano a mano che i grugniti si facevano più vicini, la mia angoscia cresceva in modo insopportabile. Udivo il rumore dei denti che mordevano a vuoto, perché tutti i canidi volevano piantarmi le zanne addosso e si battevano per avere il pezzo più grande. Ho pregato perché i lupi, lottando tra di loro, si dimenticassero di me. Naturalmente non ho avuto questa fortuna. Il primo morso ha letteralmente lacerato la mia anima. Dopo tutti i sacrifici e le malvagità commesse in nome di Vladimir, ecco come mi ha ringraziato. I lupi mi hanno strappato la pelle e la carne, banchettando fino alla mia morte, e ci è voluta un'eternità. Sapevo che la mia anima sarebbe andata dritta all'inferno dopo essere stata al servizio di Vladimir. Non è possibile lavorare per un uomo così ed essere rendenti. Non pensavo comunque di potermi svegliare nel letamaio. In effetti, non pensavo di svegliarmi affatto. Tutto sommato, la morte non è altro che l'inizio di un'altra vita. Una vita in cui la preda diventa il carnefice. Non permetterò mai più che qualcuno si creda superiore a me. Ormai sarò l'unico padrone del mio destino e il mondo tremerà al mio cospetto.

A giorni nostri

Capitolo 1

Tatjana

Per quanto ricordi, ho sempre trovato Koudykina Gora sinistra, ma ormai supera ogni limite. Siamo in pieno inverno, certo, e il freddo polare che regna sulla città potrebbe esserne il motivo, ma il problema non è la temperatura. In più di due secoli di esistenza, non ho mai visto la città così deserta. Dall'alto del mio osservatorio, constato che non c'è più anima viva nel raggio di chilometri e la noia minaccia di farmi cadere in uno stato catatonico. Sulle strade lastricate si aggira solo la mia gente, probabilmente alla ricerca di un pranzo, ma non c'è niente e nessuno da cacciare qui. Non che mi disturbi. Non ho esattamente la stessa alimentazione del mio popolo ed è un segreto che custodisco gelosamente. Mio padre mi rinchiude già troppo spesso nella mia stanza. Venire a conoscenza della mia particolarità non migliorerebbe di certo i nostri rapporti e non sarebbe il mio lasciapassare per la libertà. Penso a mio padre e sospiro profondamente. Non è veramente mio padre, non nel senso esatto in cui lo intendono gli uomini, ma è il mio genitore, senza alcun dubbio. I vampiri non hanno figli, hanno dei discendenti. O meglio, ne avevano. Sono l'ultima a essere stata creata. L'ultimo vampiro nato, l'ultima trasformata dal vampiro originale in persona: Zoran. Per quanto ne so, sono anche l'unica donna vampiro. Prima di me, Zoran aveva convertito solo degli

uomini. Una volta gli ho chiesto perché avesse fatto questa scelta. Mi ha risposto senza il minimo tatto che le donne sono troppo volubili e che un tale potere non può essere affidato a chiunque.

Personalmente, credo soprattutto che rifiuti di dover condividere il proprio potere con una donna e che quindi non abbia voluto trasformarle per non rischiare di soccombere al fascino di una di loro. Oggi il problema non si pone più perché Zoran non permette alcuna trasformazione e sorveglia ferocemente che questa misura sia rispettata. I vampiri che hanno la cattiva idea di contravvenire a questa legge vengono puniti con una seconda morte, una morte dalla quale non ci si risveglia. E sì. Colmo del potere supremo, sono immortale. Bah, che fumisteria! Sono solo parole vuote raccontate ai quei poveracci degli uomini per spaventarli. Come se avessero bisogno di altri motivi per temerci. Il mio popolo ha mancato così tanto di ritegno e discernimento che tutto intorno ci sono ormai solo dei villaggi fantasma, vuoti come la città ai miei piedi. Non c'è più un solo uomo vivo a meno di quindici chilometri di distanza e solo i pazzi in cerca di emozioni forti osano avventurarsi in questi boschi. Si parla molto dei mostri che vi si aggirano al calare della notte. Nessun uomo ne esce mai vivo e la loro scomparsa non fa che alimentare ancora di più le chiacchiere. Dalla mia stanza sento le urla di agonia di questi infelici e mi si stringe il cuore. Un cuore che non è del tutto morto, per una stranezza del caso che Zoran si rifiuta di spiegarmi. Non mi spiega mai niente comunque. Non sono altro che una donna, figlia di un uomo nato

in un'epoca in cui il genere femminile serviva solo a procreare, cosa che io non posso fare. Ironia della sorte. Meglio così. Non imporrei mai a nessuno una vita come la mia, nemmeno al mio peggior nemico. Non servo a niente e non ho nessuna prospettiva per il futuro. Zoran si limita a nascondermi agli occhi di tutti e gli anni di solitudine mi pesano ogni istante di più. Sono semplicemente immobilizzata nel tempo, fuori dal mondo.

– Buongiorno, principessa. Dormito bene?

Anton. Il mio guardiano, il mio unico legame con il mondo esterno e, per forza di cose, mio amico. Avevo bisogno di un alleato e lui ha tacitamente accettato di esserlo. Ne ignoro la ragione. So che è più fedele a me che al nostro re e questo potrebbe causargli la morte definitiva. Malgrado tutto, resta là, al mio fianco, e soddisfa tutte le mie richieste, anche le più strane, senza farmi la minima domanda. La sua visita è la mia unica distrazione quotidiana.

– Come sempre, Anton. Ho dormito come una morta.

– Sst. Ne abbiamo già parlato, principessa. Cammini, parli, quindi sei viva. Non c'è nessun morto qui.

Anton è un vampiro, ma è restato un uomo buono, com'era probabilmente da vivo, e cerca in tutti i modi di farmi capire che sono più di quello che sembro a prima vista. Il mio amico non è cambiato da quando è stato trasformato, come tutti noi. Il suo fisico atletico lo rende una perfetta macchina per uccidere e il suo volto è sempre sorridente quando sta con me. Peccato che la sua carnagione pallida gli conferisca un'aria così... morta.

So che lo fa per me e mi sento un po' in colpa nell'imporgli questa condizione, ma non posso farci niente. Non sopporto l'idea di vederlo subito dopo che ha ucciso qualcuno, anche se indirettamente. Quindi non mangia mai prima di venire da me ed ecco perché ha questo aspetto bianco e cereo. Riprenderà colore quando avrà bevuto il sangue della sua prossima vittima alla quale preferisco non pensare.

– Hai fame, Tatjana?

Prima che riesca a rispondere, il mio stomaco brontola facendolo sorridere.

– Direi di sì.

– Muoio di fame.

Un vassoio appare come per magia davanti ai miei occhi, un bicchiere pieno di uno sciroppo rosso.

– Cosa abbiamo qui oggi, Anton? La caccia è stata fruttuosa?

– Non c'è male, sì. I lupi mannari si fanno discreti in questi ultimi tempi, quindi la foresta brulica di bestiole. Questa sera c'è del coniglio che sono andato a scovare nella sua tana.

Perfetto. Ne vado matta. Prendo il bicchiere e bevo avidamente il sangue della preda che mi permette di sopravvivere senza dover sterminare degli innocenti. Il sangue degli animali è meno ricco di quello degli uomini, ma non essere responsabile della morte di qualcuno è una soddisfazione che compensa ampiamente questo sacrificio. Del resto non mi serve essere piena di energie per andare avanti e indietro nella mia stanza, ancora e ancora, fino al sorgere del sole, segno che bisogna

andare a dormire.

– Le tue guance riprendono un po' di colore. Ne avevi bisogno. Eri quasi più pallida di me.

Gli sorrido, ringraziandolo con un cenno della testa. Ha ragione, il mio stomaco si contorceva dalla sete.

– Zoran chiede di te.

Inclino la testa di lato e il mio sorriso svanisce. Il re mi chiama di rado al suo cospetto. Sono il suo segreto e mi custodisce gelosamente al riparo dalla vista di tutti. Poiché rifiuta di mostrarmi al mio popolo, il castello deve essere evacuato ogni volta che esco, e questo suscita immancabilmente l'interesse di qualche curioso.

– Sai perché?

– Non ne ho idea, ma vuole che ti accompagni. La convocazione riguarda entrambi. Il castello è in ebullizione da qualche giorno. Qualcosa si prepara, ma nessuno sa cosa. Zoran dà ordini a tutti senza spiegazioni e soprattutto senza una logica apparente, e ha cacciato dalle sue terre tutti i vampiri più deboli.

– Non capisco.

– Neanch'io, principessa. Tutto quello che so è che Zoran è già abbastanza teso. È più prudente obbedire e andare da lui subito se non vogliamo contrariarlo ancora di più. Preparati. Io verifico che la via sia libera.

Annuisco e dopo che se ne è andato continuo per un bel po' a fissare il punto della stanza in cui si trovava. Ho una strana impressione. Il presentimento che tutta la mia vita stia per essere

sconvolta e che avrà un ruolo chiave negli eventi futuri. Ecco un'altra delle mie piccole particolarità.

Mi scrollo per uscire da questo torpore e corro a cambiarmi. Mio padre fa fatica a vivere nella nostra epoca. A dire il vero non ci prova nemmeno. È rimasto bloccato a sei secoli fa, al tempo della sua morte, e non sopporta di vedermi in jeans, maglietta e scarpe da ginnastica come gli uomini odierni. Di certo questo stile stride con quello del Medioevo che l'ha visto nascere. Io, però, ne vado pazza. Sono riuscita a adattarmi e a evolvere grazie alle riviste che il mio amico mi porta regolarmente dalla città. Anton dice spesso che questo secolo corrisponde meglio alla mia personalità. Non ha torto. Sembra che ai nostri giorni, gli uomini si occupino di ecologia, riciclaggio e benessere. Io sono un po' così. Tranne per l'alimentazione vegetariana, ma per me si tratta di una questione di sopravvivenza. Si direbbe quasi che io fossi due secoli in anticipo e che loro mi abbiano finalmente raggiunto. O che io abbia vegetato più di quanto credessi. Comunque, mi sbrigo a infilare un vestito che sta là buttato per terra e che è più adatto a una persona del mio rango. In altre parole: la principessa del re più potente che questa terra abbia mai conosciuto, il re vampiro Zoran. Peccato che nessuno sia al corrente della mia esistenza. Questo titolo avrebbe più senso se fossi tra la gente. Nel mio caso non è altro che un'etichetta pomposa e senza senso.

– Sei pronta?

L'irruzione in tromba di Anton mi fa trasalire e metto il rossetto sulla guancia invece che sulle labbra.

– Scusa. È solo che Zoran non è più teso, ma nervoso. Dobbiamo andare adesso.

Riesco appena a correggere l'errore e a farmi la bocca scarlatta. Questo rosso sangue fa sembrare la mia pelle ancora più bianca, ma a Zoran piace vedermelo addosso.

I corridoi deserti creano un'atmosfera sinistra. Non si sente nemmeno un mormorio, come se il castello fosse stato svuotato di tutti i suoi abitanti.

Raggiungiamo i quartieri del re, riconoscibili tra tutti per la decorazione fastosa e soprattutto per i poveri esseri umani incatenati al muro. A questa vista mi si rivolta lo stomaco. Uomini e donne sono tenuti prigionieri senza nessuna speranza di fuggire, destinati a essere dati in pasto al re e ai suoi sudditi prima di venir divorati da qualcosa di ben peggiore. Questi disgraziati non sono considerati altro che cibo e non vengono rispettati più delle bestie. Il contrasto tra queste prede lerce e indifese e gli arazzi ricamati d'oro che ornano i muri è aberrante e grottesco. Distolgo lo sguardo prima di vomitare il pranzo e mi inclino profondamente davanti a mio padre che troneggia in mezzo alla stanza. L'etichetta, ancora e ancora. L'inchino è la regola in questo reame, per me come per gli altri vampiri.

– Tatjana. Ti sei fatta attendere.

Tengo la testa bassa in segno di contrizione.

– Chiedo scusa, padre. Ho preso il tempo di indossare una tenuta suscettibile di soddisfarvi.

Si alza con sconcertante facilità per un uomo di sei secoli. I

suoi passi non fanno alcun rumore sul pavimento di pietra, come se fluttuasse senza toccare terra. Io non ho la sua discrezione. Peccato, questo mi permetterebbe ogni tanto di fuggire dal mio mausoleo. Mi gira intorno e ho l'impressione di essere una preda in mezzo ai rapaci.

– Hai scelto bene. Quest'abito bianco ti dona splendidamente e mi piacciono le tue labbra scarlatte.

Si accomoda nuovamente sul suo trono dopo un ultimo sguardo di approvazione.

– Drizzati. Dobbiamo parlare.

Obbedisco e scruto il volto di mio padre, alla ricerca del minimo indizio. Di un nero profondo come l'inchiostro, il suo sguardo austero non lascia trasparire nulla. Un'altra differenza tra di noi. I miei occhi sono luminosi e Anton mi ha confermato che sono l'unica a essere così tra tutti i vampiri.

– Il momento è grave, figlia mia.

– Cosa succede?

– Vieni a sederti vicino a me.

Sedermi vicino a lui è una parola grossa. In realtà, devo inginocchiarmi, per terra, ai piedi del nostro sovrano in segno di sottomissione, come una brava figlia. Mi accorgo di diventare amara con il passare del tempo, stanca di stagnare nello stesso posto, ridotta ad avere contatti solo con Zoran e Anton. Sogno di integrarmi al mondo e di vivere fra i comuni mortali. Persa nei miei pensieri, mi accorgo con un po' di ritardo del silenzio pesante che regna intorno a me. Mio padre toglie il cappuccio

che nasconde le tracce della sua vecchia vita e questo non è un buon segno. Lo fa solo quando vuole spaventare il suo interlocutore. Non che altrimenti le persone che gli stanno davanti lo prendano per un tipo spassoso, ne sono certa, ma Anton mi ha raccontato come fa il re a impaurire i suoi sudditi. La crudeltà di Zoran è leggendaria, ma vedere le stigmate fisiche che l'hanno portato al trono è tutta un'altra storia. L'orecchio mancante e il cuoio capelluto calvo segnato da innumerevoli morsi ricordano quello che ha subito prima di rivenire dal mondo dei morti per vendicarsi dei suoi aguzzini. Questo denota la sua forza d'animo che ha vinto la morte stessa. È il primo di tutti i vampiri e il creatore della nostra razza. Il padre di tutti noi.

– Ti annoio, Tatjana?

La sua voce è secca, tagliente come una lama di rasoio. Io sono la principessa. Eppure, non sono al riparo dalla sua collera e da quello che ne consegue. Mi ha già picchiata e frustata a causa della mia disobbedienza. E quando questo non è bastato per affermare la propria autorità, se l'è presa con Anton. Sa bene che nonostante la condizione di vampiro, ho conservato la mia anima e la mia coscienza e che mi fa soffrire di più vedere qualcuno farsi punire al posto mio che essere io stessa picchiata. Questo è il mio punto debole e lui lo sfrutta volutamente. Lo fa anche planare su di me come una minaccia nel caso in cui mi venisse voglia di scappare. Mi ha avvertito che metterebbe il paese a ferro e fuoco per ritrovarmi e che non risparmierebbe la vita di nessuno per farmi tornare.

– Certo che no, mio sire. Avete tutta la mia attenzione.

Si prende un minuto ancora per osservarmi, come per sondarmi e cercare di capire quello che mi trotta per la testa, prima di riprendere.

– Molti dei nostri sono scomparsi senza lasciare traccia durante queste ultime settimane. Sono partiti in compagnia dei loro cani e non sono mai più tornati.

Stringo le labbra per non replicare che non sono dei cani. L'ho già fatto. Una volta. Questo mi è costato una giornata di frustate e tre giorni di digiuno. Ho creduto che sarei morta. Davvero. E quando Zoran ha inviato un essere umano per togliere la punizione, ho ucciso questa creatura senza il minimo ritegno, assaporando sulla lingua il gusto del suo sangue con un piacere indicibile, fino a renderlo esangue. I rimorsi che ho provato allora mi hanno quasi uccisa. Quella è stata l'unica volta che ho bevuto sangue umano ed è fuori discussione che si riproduca un giorno. Preferisco morire di fame che rivivere l'esperienza.

– Non capisco come posso esservi utile, padre. Non esco mai dal castello. Ignoro dove siano finiti i nostri fratelli o che cosa sia successo loro.

La sua voce diventa più forte e più stridente.

– Non sono dei fratelli, ma dei sudditi, non dimenticarlo mai, e io so esattamente dove si trovano.

Naturalmente. Sempre questo bisogno di essere superiore agli altri. Questa voglia costante di distinguersi sarà la sua rovina.

– Sono morti. Tutti.

Eccoci. Quando dicevo che non siamo immortali. Non invecchiamo, ma possiamo benissimo morire. Un'altra volta. Diventiamo vampiri quando uno di loro ci morde e ci lascia alle soglie della morte. Un morto non invecchia più. Noi siamo dei morti viventi, non del tutto vivi e non del tutto morti. Siamo bloccati in una via di mezzo. Ma ci possono uccidere definitivamente bruciandoci vivi nelle fiamme o al sole, decapitandoci o lasciandoci morire di fame. Insomma, delle morti molto amene. Ci possono naturalmente ferire più o meno gravemente, anche se abbiamo una facoltà di rigenerazione fuori dal comune. In ogni caso rispetto agli altri vampiri.

– Come potete saperlo visto che sono scomparsi?

– Ho sentito la morte di quelli che ho creato. Non fare domande stupide, ti prego. L'ora è grave.

Il veleno di vampiro è potente e crea effettivamente un certo legame tra il creatore e la sua creazione. Zoran sente la presenza di tutti i vampiri che ha generato. Il contrario non succede. Noi non possiamo sapere dov'è Zoran.

– Come sono morti? Si sono fatti sorprendere dai raggi del sole?

– Non dire stupidaggini. Solo i principianti possono farsi ingannare dai raggi UV e non ci sono più giovani vampiri da decenni. Sei tu la più giovane della nostra nazione e lo sai.

Fa una pausa a effetto. Mio padre ama mantenere la suspense.

– I loro cani non sono altro che sciacalli e li hanno sgozzati.

Resto senza parole. Non ne ho mai visti, e anche se sento i

rumori di ossa spezzate durante i loro pasti notturni, non posso immaginare una cosa simile. Perché? Perché lo farebbero? Per quanto mi ricordi io, sono sempre vissuti al nostro fianco.

Capitolo 2

Adrian

Non pensavo di potermi liberare così presto in serata, ma Anton mi ha chiesto di andare a fare un giro per qualche ora e di ritornare appena prima dell'alba. Perfetto. Posso unirmi agli altri e ascoltare le ultime raccomandazioni di Dumitru. Il nostro capo ha deciso di lanciare l'assalto tra poco. Dobbiamo tenerci pronti. Il branco si è già riunito intorno alla piattaforma in attesa che il nostro capo parli. L'aria è carica di tensione. Tutto è troppo calmo e silenzioso.

– Ciao, Adrian. Non pensavo di vederti a quest'ora.

– Vasile. Nemmeno io, ma Anton mi ha congedato fino all'alba.

– Il tuo vampiro è uno dei più strani. Perché non mangia mai prima di andare al castello? Nessun succhiatore di sangue, a parte lui, si trattiene dal mangiare.

Il mio migliore amico ha ragione. Anton è un vampiro molto particolare. Innanzitutto nessuno sa quale sia la sua funzione presso il re vampiro. Va al castello dal tramonto a volte fino all'alba, ma nessuno dei servitori sa il perché e le sue visite al re vampiro sono le uniche che si svolgono a porte chiuse. Inoltre questa storia di non bere sangue prima di andarci rende tutto ancora più strano. Sono certo che privarsi così di cibo

lo fa soffrire fisicamente. Eppure, non deroga mai a questa regola. Si potrebbe credere che mangi al castello, ma è raro che succeda. In genere, aspetta di ritrovarmi e poi cacciamo insieme. I miei pensieri sono interrotti dall'arrivo del nostro capo sulla piattaforma. Dumitru è il lupo mannaro più vecchio del branco, il primo nato, e il nostro capo supremo a dispetto di quello che pensa il re vampiro. Gli obbediamo e gli abbiamo giurato fedeltà fino alla morte, cosa che è già successa per alcuni di noi.

– Buonasera a tutti. Non ho intenzione di tenervi sulle spine né di farvi lunghi discorsi. Fratelli miei, è arrivato il momento di agire e di liberarci da tutte le nostre catene definitivamente. Siamo schiavi dei vampiri da troppo tempo. Agiremo domani sera per conquistare la nostra libertà.

Così presto? Mi sembrava che avesse appena cominciato a eliminare i vampiri più deboli e meno influenti del reame per ridurre l'esercito di Zoran.

– Perché precipitare gli eventi? I vampiri sono ancora numerosi.

Uno dei miei compagni ha pronunciato ad alta voce la domanda che tutti si stanno facendo. Abbiamo deciso, tutti insieme, qualche settimana fa, di conquistare la nostra libertà e di non sottostare più alla dominazione dei vampiri. Ma per un colpo di stato ci vuole del tempo e dell'organizzazione. Alcuni dei miei compagni hanno cominciato a liberarsi del loro trio vampiresco sterminando i vampiri senza attirare l'attenzione. Eppure, siamo ancora in molti a essere al servizio di almeno due vampiri e la

loro superiorità numerica, oltre che la loro forza e la loro capacità di rigenerazione fuori dal comune, potrebbero esserci fatali. Noi siamo potenti, ma i vampiri lo sono di più.

– Stai forse contestando le mie decisioni, Ivan?

Dumitru salta dalla piattaforma su cui si era issato e viene a piazzarsi proprio davanti al giovane lupo. Ivan è uno degli ultimi nati del branco. Ha solo una quarantina d'anni e i vampiri che serve sono piuttosto gentili con lui, un po' come Anton. Non percepisce quindi l'urgenza della situazione. Non è il caso di tutti i licantropi e di sicuro del nostro capo il cui tono astioso risuona come un colpo di frusta nell'aria notturna.

– Certo che no, Dumitru. Penso solo...

Il nostro capo lo prende alla gola e lo alza da terra, togliendogli il respiro.

– Nessuno ti ha chiesto di pensare. Il branco soffre da troppo tempo sotto il giogo di questi assassini. Ne ho abbastanza che passiamo per i cattivi della situazione.

Troppi morti, troppi massacri. Facciamo il lavoro sporco dei vampiri da due secoli. Siamo stati creati da Zoran stesso con questo unico scopo. Siamo i guardiani del re vampiro, incaricati di sterminare gli uomini morsi dai vampiri per impedire che si trasformino. Il modo che Zoran ha trovato per mettere fine all'aumento inopportuno del suo popolo senza doversi sporcare le mani. Non voleva abbassarsi a eliminare lui stesso le sue prede. Siamo incaricati anche di proteggere il castello in pieno giorno, quando i vampiri, confinati all'interno, sono più vulnerabili,

senza nessuna possibilità di fuggire in caso di pericolo. Ha dimenticato solo una cosa: per natura i lupi sono selvaggi. Alcuni di noi hanno già tentato di fuggire per vivere in un altro modo, ma Zoran li ha scovati con una facilità sconcertante ed eliminati fino all'ultimo, facendo di loro un esempio per gli altri licantropi a cui venisse la tentazione di fare la stessa cosa.

Dumitru libera Ivan che crolla a terra e annaspa un istante prima di riuscire a riprendere una respirazione regolare.

– Dopo le perdite che Zoran ha appena subito e l'abbandono della regione da parte degli uomini, il re vampiro si prepara a fuggire. Non avrà altra scelta che uscire dal suo castello. Sarà un'occasione unica di catturarlo e di fargli confessare come ci ha creati.

Dumitru cerca il segreto della nostra origine da duecento anni senza nessun progresso significativo. Ha fatto delle ricerche, si è integrato nel mondo degli uomini per imparare tutto quello che si può sapere di genetica, ma non è mai riuscito a creare un lupo mannaro. A un certo punto, ha perfino creduto che nelle nostre vene scorresse sangue di vampiro, ma in realtà, per natura, i licantropi rigettano violentemente il loro veleno, con una paralisi e dei dolori fisici atroci che durano diversi giorni. Del resto è così che i vampiri molto spesso ci puniscono. Non l'ho mai subito. Anton è l'unico vampiro che servo ed è sempre stato cortese e rispettoso nei miei confronti. Una merce rara tra i vampiri che ci considerano spesso come una razza inferiore. Il nostro capo vuole da tanto tempo che diventiamo più numerosi

perché essere in tanti ci darebbe la garanzia, seppure relativa, di riuscire a resistere a qualsiasi attacco. Pensa anche che una caratteristica del nostro sangue permetta a Zoran di ritrovare facilmente i disertori del branco. Anche se non si è mai trattato di cattura, ma di massacro. Perché questo capovolgimento della situazione? Si sta tramando qualcosa.

Dopo qualche ora a discutere sulla strategia da adottare, i lupi mannari ritornano alle loro occupazioni. Abbiamo deciso di non cambiare minimamente le nostre abitudini per non suscitare ancora di più i sospetti del re vampiro. Per quanto mi riguarda, mi resta ancora qualche ora prima di dover tornare da Anton. Ne approfitto per andare da Dumitru. Come Ivan, mi sembra strano imbarcarci in una guerra per la quale non siamo né pronti né abbastanza forti. Entro nella casa del nostro capo senza bussare. Uno dei miei privilegi. Ci conosciamo da quasi centocinquant'anni e per quanto ne so siamo sempre stati amici. Per questo sono diventato il suo braccio destro e non capisco perché non mi abbia messo al corrente prima del suo progetto.

– Immaginavo che saresti venuto.

Dopo un abbraccio, mi soffermo a studiare il mio amico. Lo trovo diverso. Più stanco del solito. Essere al servizio personale di Zoran lo logora da così tanto tempo. Al suo posto, non sono certo che sarei sopravvissuto più di un secolo senza diventare pazzo.

– Cosa succede, Dumitru? Ti conosco abbastanza bene per sapere che non prenderesti il rischio di attaccare Zoran senza una

buona ragione.

Il suo sospiro profondo non lascia presagire niente di buono. Non ho mai visto il mio amico così stanco e abbattuto.

– Hai ragione, Adrian. Devo ammettere che per una volta faccio passare i miei interessi personali prima di quelli del branco, ma non me ne scuserò e niente mi farà cambiare idea. Ho il tempo contato.

– Cosa vuoi dire con questo?

Sono anni che lavora nell'ombra per proteggerci dalla follia di Zoran e che mette la propria incolumità in secondo piano, attirandosi a volte l'ira del re vampiro. Perché oggi le cose sono diverse?

– Sto morendo, Adrian.

– Cosa? È impossibile!

– Guardami bene, fratello mio.

Mi concentro sul suo viso e capisco infine quello che mi aveva turbato prima: delle rughe sono apparse agli angoli degli occhi e scorgo numerosi capelli bianchi tra i folti ciuffi neri. I segni dell'invecchiamento, proprio come gli uomini.

– Invecchi.

– Sì. Sono il licantropo più vecchio del branco e abbiamo supposto, a torto, di essere immortali come i vampiri perché nessuno di noi mostrava dei segni di invecchiamento. Non è affatto così. Il tempo non mi dà scampo e la mia fine si avvicina a grandi passi. Sento che le forze mi abbandonano ogni giorno di più. In teoria, il nostro declino inizia nel nostro duecentesimo

anno ed è molto più precipitoso che per gli esseri umani.

Capisco dunque perché vuole lanciare l'offensiva rapidamente e catturare Zoran.

– Speri di contrastare gli effetti dell'invecchiamento scoprendo i segreti della nostra nascita.

– Sì. Zoran è il padrone del nostro destino da troppo tempo. Non permetterò che sia anche il padrone della mia morte. Per quale motivo questi mostri avrebbero il diritto di restare sulla terra all'infinito senza nessun rispetto per la vita mentre noi abbiamo solo duecento anni davanti a noi? Duecento anni di schiavitù, poi. Rumino la mia vendetta da oltre un secolo. È arrivato il momento più che mai di agire e di prendere la nostra rivale. Se devo lasciare questo mondo, non lo farò da solo. Voglio trascinare nella mia caduta anche i vampiri.

Effettivamente, Dumitru rimugina sulle sue rappresaglie dalla morte di suo fratello di sangue, 150 anni fa. Andrej è morto in condizioni misteriose e Dumitru non l'ha mai accettato. Il lupo era il mio predecessore a servizio di Anton e sono sicuro che il vampiro non c'entra niente in questa esecuzione arbitraria. In ogni caso, non mi ha mai dato motivo di pensare il contrario. Il nostro capo è persuaso che suo fratello abbia visto al castello qualcosa che non avrebbe dovuto vedere e che l'abbiano ucciso per farlo tacere. Tuttavia, non penso che questo sia un motivo sufficiente per rischiare la vita dei nostri compagni agendo in modo precipitoso.

– Potremmo prendere il tempo di elaborare un piano più

solido...

La sua voce irosa tuona nella stanza.

– NO.

Riprende con un tono più calmo, che non toglie nulla però alla virulenza delle sue parole.

– Non morirò a causa del re vampiro. Lo cattureremo e ci rivelerà i segreti della nostra esistenza anche se per questo dovessi farlo soffrire per ore. Quindi lo ucciderò dopo avergli inferto una tortura all'altezza della malvagità della sua anima.

Mi rendo conto all'istante che ha paura. Paura della morte. Paura di una morte contro la quale non può fare niente. Il nostro capo è forte. Non è possibile restare al servizio di un tiranno per due secoli senza indurirsi, e lui ha sempre voluto controllare tutto, dalle punizioni inflitte dai vampiri alla direzione del branco, ma non può fare nulla contro il tempo che passa e gli ruba la vita. Non può fare nulla contro il tempo stesso.

– Mi sosterrai?

– Come sempre. Ma voglio che discutiamo ancora dell'imboscata. Capisco la tua sete di vivere, davvero, ma non sarà a detrimento della vita dei nostri fratelli.

Annuisce lentamente, capendo che ha oltrepassato i limiti.

– Sarai il mio guardiano se la follia mi minaccia?

– Saprei rimetterti al tuo posto se fosse necessario, ma sono certo che non mi darai nessuna occasione di doverlo fare.

– Chi lo sa? L'avvicinarsi della morte cambia tutto. Ti auguro di non dover mai conoscere questo tormento. Farò tutto quello

che serve perché non ti succeda mai.

La conversazione con Dumitru mi lascia l'amaro in bocca. Rumino senza sosta questi discorsi andando da Anton. Devo incontrarlo ai piedi del castello perché lui possa nutrirsi e che io finisca il poveraccio che avrà servito da pasto prima che rinasca in vampiro. Il nostro capo è determinato nella sua ricerca, ma le sue ragioni personali prendono il sopravvento sul bene comune. Considera accettabili i danni collaterali. Io non sono d'accordo. Il suo stato di salute non deve giustificare la morte di nessuno di noi, e attaccare frontalmente Zoran è pura follia. Significa la condanna a morte per il lupo che si farà catturare, o per il branco tutto intero. Niente potrà impedire il re vampiro di ucciderci fino all'ultimo in caso di fallimento. Gli basterà ricreare dei lupi mannari più giovani e più obbedienti, come Ivan. Non dubito un solo istante che Zoran avrà mangiato prima di uscire e la sua forza è molto superiore alla nostra. È anche più rapido e più infido. La nostra unica possibilità è catturarlo appena prima dell'alba, quando sarà più vulnerabile. Il sole è il loro più grande nemico, più di noi e del nostro desiderio di libertà. Gli UV sono fatali ai vampiri. Impegnato a cercare un riparo per passare la giornata, il re vampiro potrebbe essere meno attento a ciò che lo circonda. E questo ci permetterebbe di catturarlo vivo. Perché è proprio questa la difficoltà. Sarebbe talmente facile attaccarlo in massa e squarciargli la gola senza esitazioni. Solo che non è quello che vogliamo perché non otterremmo le risposte di cui abbiamo bisogno per sopravvivere se lui muore.

Perso nelle mie strategie di battaglia, mi accorgo che sono arrivato al luogo dell'appuntamento scorgendo per terra l'ombra gigantesca del guardiano del sito. La silhouette del dragone di pietra a tre teste è immensa. C'è una leggenda su questa statua. Del resto, la Russia è piena di leggende, alcune delle quali mi riguardano. I miti sui lupi mannari e i vampiri si trasmettono da una generazione all'altra. Ma la mia preferita è quella sul dragone. Si dice che il drago Zmeï Gorynytch, guardiano del ponte Kalinov, unico accesso al castello di Zoran e frontiera tra la vita e la morte, sia stato abbattuto da un valoroso cavaliere dal cuore puro venuto a liberare una principessa tenuta prigioniera. La leggenda racconta che il terribile dragone che sputa fuoco ritornerà in vita quando la principessa avrà bisogno di lui e che un'anima dal sangue straordinario tanto quanto quello del suo assassino andrà da lui per chiedere il suo aiuto. Preferisco questa storia a quella che circola nei villaggi circostanti sui lupi mannari. Ci trattano da divoratori di anime, cannibali e mostri degli inferi. Una cosa è certa, non è qui che apparirà un'anima abbastanza pura da risvegliare il leggendario dragone. Non so cosa nascondano i vetri a specchio del castello che si staglia alle spalle della statua, ma non può esserci niente di buono intorno al re vampiro, il più grande assassino del Medioevo.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.